Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 39 (1967)
Heft: 3

Artikel: Una messa a punto del capo dello stato maggiore generale
Autor: Wicki, A.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-245943

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Una messa a punto del capo dello stato maggiore generale [1])

I° Ten. A. WICKI

La nuova concezione della difesa nazionale — che in realtà non è altro che un adattamento della concezione approvata nel 1960 — ha il significato di una specie di trattato di pace, o per lo meno di una tregua, che metta fine ai conflitti del passato tra le diverse tendenze militari, che si scontravano fino nelle più alte sfere di comando.

Perciò non meraviglia che le camere le abbiano riservata buona accoglienza, dopo che la stessa è stata approvata dalla commissione della difesa nazionale all'unanimità.

Quanto all'opinione pubblica, essa si è prontamente dichiarata soddisfatta, sia per le grandi linee di questa concezione, che per l'unità di vedute che regna in seno agli alti comandi.

Queste reazioni spiegano perché il documento del 6 giugno 1966 sia stato qualificato, a giusto titolo, come piccolo capolavoro politico.

Ma la nuova concezione è veramente così notevole e ragguardevole sul piano puramente militare?

Su questo punto si sono registrate reazioni più critiche.

Così, ad esempio, gli avversari dichiarati dei nostri sforzi in materia militare — come del resto ci si poteva aspettare — hanno deplorato che le concessioni fatte dai militari non vadano più lontano. Essi attribuiscono inoltre al citato documento intenzioni che sfuggono anche al lettore attento. Non si tratta, per esempio, di rinunciare definitivamente a un eventuale armamento nucleare, né dell'intenzione di ridurre l'ammontare delle spese militari.

---

[1]) Dalla «Revue Militaire Suisse», N. 2 - 1967

Da parte loro, gli eterni oppositori, il cui numero va però decrescendo, hanno creduto di farsi ragioni di trionfo, poiché il rapporto governativo consacrava ai loro occhi l'abbandono di una dottrina che prevede la guerra di movimento condotta con mezzi largamente meccanizzati.

Ora non si può abbandonare una concezione, che mai si è fatta propria, come è questa della «guerra di movimento» che, effettivamente ha avuto un ruolo in uno stadio avanzato del dibattito sulla riforma dell'esercito, alla fine degli anni 50, ma che già la concezione del 1960 aveva rifiutato.

Le riserve, anzi i dubbi espressi da certi specialisti, rivestivano per contro un'importanza innegabile. In effetti, pur riconoscendo a questo rapporto il merito di presentare una concezione corrispondente al nostro armamento attuale, dunque realista sotto questo punto di vista, questi specialisti misero in guardia contro coloro che tentassero di farne una linea di condotta valevole per sempre, ciò che significherebbe in definitiva che, davanti ai pericoli ai quali potremmo essere esposti, i responsabili si lascerebbero vincere dalla rassegnazione. Essi sottolinearono infatti che il rapporto metteva per contro in evidenza le lacune che la nostra difesa continua a presentare, lacune che si tratterà di colmare nel corso dei prossimi anni.

Presa di posizione del capo di stato magg. generale

Il cdt. di corpo Gygli ha avuto un intervento felice in questa discussione. Davanti a parecchie società militari ha parlato meno in favore della nuova concezione, tanto da presentarne un'interpretazione autentica. Così, a più riprese, ha sottolineato la necessità di una strategia che ci permetta di restare estranei ad un eventuale conflitto. E se, malgrado tutti i nostri sforzi, fossimo trascinati in una guerra, bisognerebbe che ciò accadesse il più tardi possibile e che noi non fossimo dalla parte pericolosa. In tali frangenti i nostri sforzi dovrebbero mirare a costringere l'avversario a pagare a caro prezzo — in perdite, beninteso —, l'invasione del territorio elvetico e ad assicurarci così una posizione forte in vista dei negoziati che seguiranno alle ostilità.

I dati attuali, specialmente i mezzi dei quali disponiamo, ci obbligano a premunirci principalmente contro le forme di guerra più verosimili e nelle quali il nostro armamento sarebbe efficace.

Si tratta specialmente di un conflitto che può estendersi ugualmente alla Svizzera, come teatro secondario, ma che mira soprattutto a distruggere altri paesi europei. In queste condizioni, un avversario sarebbe certamente desideroso di infrangere rapidamente la nostra resistenza. Perciò dovremmo fare affidamento sull'utilizzazione di tutti i mezzi — comprese le armi nucleari — su tutta la larghezza del fronte e sulla profondità dello spazio a disposizione così come su attacchi terroristici contro centri civili e militari.

Il grado di meccanizzazione raggiunto influisce sul metodo di combattimento

La nostra concezione attuale della difesa del paese esige che l'esercito possa essere impiegato per proteggere una parte qualunque del territorio. Bisogna inoltre che lo stesso possa condurre un combattimento offensivo fino a un certo punto. La concezione ideale mira dunque a salvaguardare il più possibile la libertà di decisione del governo e di un futuro generale.

Le misure attive che prenderemmo, all'occasione, nel dominio della guerra aerea devono rendere il più difficile possibile all'avversario la conquista della padronanza dell'aria. Esse dovrebbero assicurare una protezione, limitata nel tempo e nello spazio, a profitto delle operazioni terrestri, specialmente quelle delle formazioni meccanizzate.

Per quanto concerne l'impiego delle unità d'armata, il capo dello stato maggiore generale ha sottolineato l'importanza primordiale del combattimento condotto per il mantenimento dell'integrità dell'Altipiano. In questo quadro le divisioni meccanizzate dovrebbero contrattaccare là dove il comandante del corpo d'armata di campagna, al quale appartengono, volesse sia ristabilire la situazione, sia infierire il colpo decisivo a un avversario privo d'iniziatva. Bisogna tuttavia tener conto del fatto che le nostre divisioni meccanizzate non sono effettivamente tali che in misura assai debole. Gli effettivi in carri di ogni tipo di divisioni meccanizzate conosciute all'estero, superano i nostri. Inoltre, i nostri mezzi di trasporto delle truppe blindate non si prestano al combattimento con armi di fanteria dal veicolo. Ma c'è di più: l'artiglieria e la DCA di queste grandi unità non sono meccanizzate e il genio di cui esse dispongono non

lo è che in misura insufficiente. In queste condizioni, non è possibile impiegarle nel medesimo modo delle corrispondenti unità straniere.

I bisogni dell'avvenire in materia di armamento

Gli impegni che derivano da questo stato di cose e che i responsabili dovranno portare a compimento nel corso dei prossimi anni sono dunque chiaramente indicati. Il capo di stato maggiore generale ha, inoltre, accennato al fatto che si tratterà pure di migliorare l'equipaggiamento delle formazioni meccanizzate in vista del combattimento di notte, di rafforzare la difesa anticarro e di creare nuove possibilità di trasporto aereo.

Un sistema di osservazione e di allarme, rispondente alle esigenze moderne e destinato a mettere sull'attenti l'esercito e la popolazione, si trova ora allo stadio della pianifacazione. Sul piano del combattimento aereo, la sostituzione dei Venom costituisce il compito più urgente. Ma bisognerà pure sforzarsi di migliorare le nostre misure di difesa attiva contro gli attacchi di aerei che volano a bassa quota e di accrescere le nostre possibilità nel campo della guerra elettronica.

Dai propositi presentati dal capo dello stato maggiore generale risulta che la concezione esposta nel messaggio del 6 giugno 1966 si riferisce alla situazione attuale e che la stessa si esplica con i mezzi dei quali oggi disponiamo. Questa situazione sarà tuttavia soggetta a modificazioni. La concezione è inoltre valevole per un tipo di guerra al quale bisogna attribuire un certo grado di probabilità e che ci offre ancora una possibilità di combattere con qualche prospettiva di successo.

Ma abbiamo un altro problema da affrontare: quello di sapere in quale modo l'esercito dovrà evolvere in funzione di quei fattori che cambiano. Dobbiamo stare attenti a non confondere questi due problemi e le esigenze molto diverse che ne derivano. Per finire, non si dovrebbe mai dimenticare che una concezione adeguata non è che un elemento di una difesa nazionale forte.

Il miglioramento costante dell'armamento, dell'istruzione e dell'organizzazione del nostro esercito costituiscono altrettanti fattori decisivi.